

l'intervista » Pablo Trincia

# «Che storie meravigliose si possono rubare tra la gente in aeroporto»

Il reporter intervista le persone nei terminal per «Hello Goodbye» da domani su **Real Time**

**SENSIBILITÀ**  
Basta un po' di empatia perché le persone si aprano

**CARRIERA**  
L'esperienza delle «lene» mi ha aiutato in questo programma

**CARATTERE**  
Viaggio tanto in condizioni estreme, ma non riesco a stare fermo

**Lorenza Sebastiani**

■ Giovani che partono per cercare fortuna, amanti che si incontrano tra gioia e lacrime, una madre che arriva dal Centro America per aiutare il figlio a combattere la sua battaglia più difficile. Che cos'hanno in comune queste storie? Le vedremo a *Hello Goodbye* su **Real Time** da domani, format Warner, prodotto da DueB di Luna Berlusconi per **Discovery Italia**.

Al timone c'è Pablo Trincia, giornalista, reporter per eccellenza, due volte Premio Ilaria Alpi (nel 2010 con «Infiltrato tra i profughi afgani» e nel 2013 con «Krokodil, la droga che ti mangia»). Nato a Lipsia da padre italiano e madre persiana è un volto storico del programma *Le Iene*, esperto di lingue e letterature africane. Un giornalista che ha fame di mondo, sempre con la valigia in mano. «*Hello Goodbye* è molto nelle mie corde, perché stare in aeroporto è come viaggiare da fermi. E' il mio contesto di vita ideale».

**Cos'ha messo della sua esperienza giornalistica nel programma?**

«Ho scoperto che le storie si possono raccontare anche in posti impensabili, come un aeroporto. Ho sempre creduto che le interviste richiedessero

intimità. Ritenevo inconcepibile che le persone riuscissero ad aprirsi in un luogo pieno di carrelli, altoparlanti, luci...»

**E invece?**

«Invece, in un mondo in cui i nostri interlocutori sono distratti davanti allo schermo di un cellulare, a volte basta un po' di attenzione per creare un'empatia che permetta alla gente di aprirsi ovunque. Soprattutto in posti come un aeroporto, che sono carichi di storie».

**Cosa le ha dato, quindi, Hello Goodbye?**

«Sono un tipo riflessivo, che ha bisogno di elaborare, programmare. Questo format mi ha insegnato ad afferrare le storie al volo. E ce ne sono passate davvero tante, tra le mani».

**Ha qualche aneddoto da raccontare?**

«Ho incrociato una badante moldava che accompagnava alle partenze il figlio diciottenne e sua mamma (la nonna del ragazzo), con cui lui era cresciuto. Da quando è nato, sua madre lo aveva visto per due settimane all'anno, mentre lei aveva sempre lavorato qua in Italia. E' una piccola storia che racconta quella di un popolo, delle donne dell'est Europa e delle Filippine, che si ritrovano con il dramma di crescere figli di altri al posto dei loro»

**Altre storie, invece, l'hanno divertita?**

«Due ragazze che aspettavano dei ragazzi conosciuti in chat. Appuntamenti al buio con un grande punto interrogativo».

**Che affinità c'è tra il giornalismo d'inchiesta, di cui si è spesso occupato, e un format come questo?**

«Il dialogo con le persone, l'empatia. E' lo stesso "sport". Ho trovato molte affinità tra *Hello Goodbye* e *Le Iene*, per esempio. Entrambi danno del "tu" alle persone e hanno un linguaggio diretto».

**Come se la passa il giornalismo italiano?**

«Il mio giornalismo di riferimento è quello americano. Il nostro è molto "di osservazione", spesso superficiale, formale. Come dice Davide Parenti (autore e ideatore della versione italiana de *Le Iene*) i giornalisti scrivono solo per giornalisti, non per i lettori. Eppure noi tutti, per natura siamo affascinati dalle storie, dal cuore di una narrazione. Un programma come *Le Iene* parla alla gente, al pubblico e non servono termini troppo elaborati. Ho applicato questo metodo anche in *Hello Goodbye*».

**Lei sa molte lingue.**

«Ne so otto: di certo ho sbagliato lavoro, avrei dovuto concentrarmi su una carriera acca-



demica. Le lingue sono il mio rifugio, le apprendo facilmente, dopo un po' si affina la tecnica. Conosco inglese, tedesco, francese, spagnolo, swahili, wolof, hindi, portoghese».

**Il prossimo viaggio che farà?**

«Sono appena tornato dalla Tanzania, in cui sono rimasto per otto giorni. Viaggio molto, ma le condizioni a volte sono estremamente fino a sera, in posti difficili, poi ci si butta a dormire».

**Il punto fermo?**

«La mia famiglia. Sto con la stessa donna da quasi vent'anni. E ho due bambini di 7 e 5 anni, Jasmine e Sebastian. Partire a volte diventa un problema, i miei bimbi mi dicono "quando torni?". Con la testa vorrei rallentare, ma poi prenoto un biglietto per l'altra parte del mondo. E' il mio lavoro, la mia vita».

**A MALPENSA**

**Al centro ci sono le emozioni**

*Gioie, paure e speranze di chi parte e di chi arriva*

■ Storie di arrivi, di partenze. Il set è l'aeroporto milanese di Malpensa, teatro di cinque episodi da un'ora (in onda dal domani su **Real Time** alle 22.20, ogni venerdì), che raccontano emozioni, gioie, paure e speranze di chi aspetta o è in partenza. Giovani che cercano fortuna in altri continenti, una squadra di ginnastica che si allena ai gate, un'orchestra in partenza per la Cina, emigranti che tornano in terra natia per riabbracciare i propri cari. Come la storia di una donna siciliana che stava aspettando la sua nipotina, in arrivo dal Brasile.

Suo figlio era morto in un incendio in Sudamerica, e lei, dopo tanti anni, era riuscita a convincere la madre della piccola a mandarla in Italia, per farla studiare. Storie di vita, intense, commoventi o divertenti. La forza di questo programma è l'improvvisazione, c'è poca scrittura. Le buone inchieste di solito richiedono studio, preparazione. Qui serve invece un buon intuito. *Hello Goodbye*, format fortissimo in Canada, Olanda e Inghilterra e riadattato in Italia per **Discovery** dalla DueB, mostra sempre più la direzione di **Real Time**.

«Il canale si è evoluto dal solo mondo dei tutorial verso dinamiche di intrattenimento e storytelling - spiega Gesualdo Vercio, direttore di rete - La grande spinta l'abbiamo avuta con *Bake Off* in prima serata e con il day time di *Amici*. *Hello Goodbye* ha la capacità di raccontare emozioni, nude e crude. Questo segna la nostra direzione di **Real Time**, sempre più rivolta al racconto di storie, possibilmente universali e internazionali, con particolare attenzione al pubblico femminile, nostro target di riferimento».

**LS**



**IMPAVIDO**

Pablo Trincia è nato a Lipsia nel 1977 da padre italiano e da madre persiana. Diplomato a Milano, si trasferisce a Londra dove si laurea in lingue e letterature africane. Dal 2009 diventa inviato de "Le Iene". Qui a fianco all'aeroporto di Malpensa per il programma «Hello Goodbye»